

## **IDENTITÀ ETNICA E PROCESSI INTERATTIVI NEI CONTESTI SCOLASTICI VALUTATI ATTRAVERSO IL DISEGNO INFANTILE**

**Michela Fraire  
Rocco Quaglia  
Erica Sclavo**

Dipartimento di Psicologia,  
Università degli Studi di Torino

### **RESUMEN:**

Nel presente contributo si offre uno studio comparativo, fra bambini italiani e bambini magrebini, attraverso la rappresentazione grafica della relazione bambino-insegnante. Il disegno "Se stesso-insegnante" (Bombi, Pinto, 2000) è stato utilizzato per l'analisi delle Scale di Coesione, Distanziamento, Somiglianza e Valore, consentendo di riflettere sulle difficoltà di integrazione incontrate dal minore straniero nella nuova realtà scolastica.

**PALABRAS CLAVE:** relación docente-alumno, dibujo infantil, integración.

L'istanza interculturale appare oggi come uno dei problemi più importanti: negli ultimi decenni, seppur con tempi e modalità diverse, l'Europa è stata coinvolta in un flusso migratorio di portata rilevante. I singoli paesi europei hanno amministrato la situazione singolarmente, pur con una politica di accoglienza improntata ad un arricchimento culturale. Tuttavia una molteplicità di fattori ha determinato problemi relativi all'integrazione.

Superato il concetto di assimilazione, in quanto non rispettoso degli altri popoli, e superato il concetto di multiculturalità, che ha comportato una vicinanza soltanto fisica delle varie etnie o piuttosto un vivere accanto agli altri nella reciproca convivenza, nei tempi più recenti si è concepita un'integrazione alla luce dell'interculturalità. I

presupposti di tale forma d'integrazione tendono a salvaguardare innanzi tutto l'integrità delle singole culture e a promuovere un confronto nel reciproco rispetto delle relative identità (Demetrio, Favaro, 1992).

L'urgenza di un'interculturalità concreta è ampiamente dimostrata dagli attuali conflitti internazionali che oggi monopolizzano l'attenzione degli ambienti politici, sociali e soprattutto delle agenzie educative. I tentativi di dialogo e di avvicinamento si moltiplicano per smorzare tensioni e in vista di efficaci soluzioni (Chiosso, 2004).

Come è stato più volte messo in luce da diversi studiosi, il conflitto non tesse le sue reti sul solo scenario mondiale, ma si riflette nella quotidianità degli individui: il rapporto con la diversità troppo spesso è mediato dal pregiudizio sociale, caratterizzato da prese di posizioni non razionali, fondate su convinzioni non verificate ma facilmente assunte dal singolo perché capaci di fornire soluzioni semplici a problemi complessi (Allport, 1954, Wallnofer, 2000)

Le difficoltà dell'approccio all'altro, sia sul piano del singolo, sia su quello collettivo, sono il frutto di azioni che trovano il proprio fondamento su falsi assunti e premesse. L'unica via perseguibile per giungere all'attuazione di positivi modelli di relazione muove i suoi passi dalle conoscenze che trascendono le ipotesi e si fondano sul reale.

Partendo da questo assunto, l'istanza interculturale si inserisce nel fatto educativo; la scuola può diventare così momento centrale per la conoscenza reciproca e per il superamento di pregiudizi e stereotipi.

La scuola, come agenzia educativa, è autentico laboratorio di interculturalità: è in essa che si pongono le strategie di accoglienza degli alunni stranieri; strategie che si fondano sui bisogni reali degli alunni e della scuola. Rispondere ai bisogni dell'integrazione è oggi una necessità sempre più avvertita dagli studenti del Corso di Laurea in Scienze della Formazione Primaria di Torino nelle attività di laboratorio.

Partendo dalle attività laboratoriali è stato messo in luce un diverso approccio alla relazione con l'insegnante degli alunni stranieri rispetto a quelli italiani. Tale visione ha una ricaduta sulla relazione che si instaura tra il docente e il discente e il profitto di quest'ultimo.

## **IL CAMPIONE**

L'indagine è stata condotta su 35 classi di scuola primaria, presenti nelle province di Torino, Cuneo e Asti. Ha interessato 628 bambini di età compresa fra i 7 e gli 11 anni: l'età media è di 8,3 anni (dev. Std. = 1,371) per un totale di 318 femmine e 310 maschi. La maggior parte dei soggetti proviene da una classe sociale medio-bassa. L'incidenza di alunni di provenienza magrebina risulta essere dell'11,3% (39 maschi e 32

femmine). Data l'esiguità della presenza di altre etnie sono stati esclusi dall'indagine 12 bambini non ascrivibili alla cultura araba. I 71 magrebini considerati sono giunti in Italia da non più di tre anni e appartengono, quindi, alla prima immigrazione.

## **LO STRUMENTO**

Lo strumento utilizzato nella presente ricerca è il «Disegno Se Stesso-Insegnante» (Bombi, Pinto, 2000), un test grafico volto a valutare la rappresentazione che i bambini offrono della propria relazione con l'insegnante.

Sono messi a disposizione del bambino un foglio bianco formato A4 e una matita; è concesso l'utilizzo della gomma e dei colori.

La somministrazione può essere individuale o collettiva ed è preceduta dalla consegna: «Disegna te stesso con uno dei tuoi insegnanti. Puoi scegliere l'insegnante che preferisci».

Non sono previsti limiti di tempo e alla conclusione del disegno viene richiesto al bambino di illustrare verbalmente ciò che ha rappresentato graficamente.

L'analisi del disegno fa riferimento al sistema di codifica elaborato dalle autrici ed è volta a rilevare le specifiche caratteristiche dell'elaborato (Bombi, Scittarelli, 1998). La tipologia di relazione che intercorre tra il bambino e l'insegnante è studiata secondo quattro distinte dimensioni: Coesione, Distanziamento, Somiglianza e Valore. Le prime due scale fanno riferimento al legame o all'autonomia che caratterizzano i due attori della relazione e sono valutate in base alla presenza o assenza di sei coppie di elementi: lo sguardo rivolto all'altro o distolto, la presenza di posture indicanti l'avvicinamento o l'allontanamento, la presenza di azioni coordinate o indipendenti dei due personaggi, la loro vicinanza o lontananza, l'inserimento delle figure in un'area comune o individuale del foglio, l'unione grafica o la separazione.

La Scala di Somiglianza è volta ad individuare il grado di affinità psicologica che intercorre tra il bambino e l'insegnante, basandosi su quattro indici con riferimento all'altezza delle figure, alla posizione e postura, alle parti del corpo rappresentate e agli attributi o accessori che caratterizzano i soggetti raffigurati.

La Scala di Valore, infine, misura l'importanza comparativa tra le figure, analizzate attraverso indici di dominanza (spazio occupato e collocazione dominante) e di cura grafica (articolazione del corpo, quantità di attributi e quantità di colori usati).

## **PROCEDIMENTO**

Al fine di individuare le dinamiche di gruppo e di abituare i bambini alla presenza degli sperimentatori, è stata prevista una fase iniziale di osservazione delle classi

durante le normali attività didattiche. L'osservazione si è articolata con incontri di due ore a cadenza settimanale per un intero mese. Il grado di accordo delle osservazioni non è mai risultato inferiore al 79,5%, con una media dell'86,1%.

Il test è stato somministrato collettivamente in ogni classe, attenendosi alle indicazioni fornite dalle autrici. E' stata espressa la consegna sopra riportata, avendo cura di creare un clima sereno e positivo in cui ogni bambino potesse sentirsi libero di esprimersi. Alla produzione del disegno è seguito il colloquio individuale del bambino con gli sperimentatori.

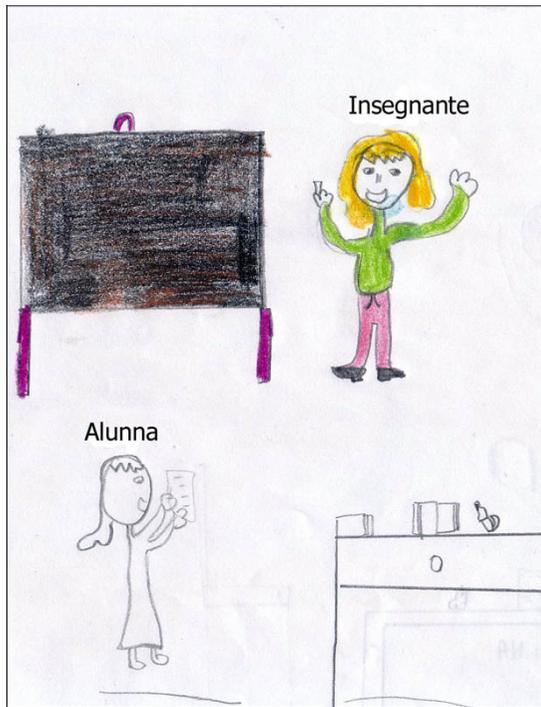
## **DESCRIZIONE DEI DATI**

In seguito ad una prima indagine, non è risultata statisticamente significativa l'analisi dei disegni con riferimento al sesso: pertanto si è proceduto a una descrizione dei dati che non considera l'influenza di tale variabile indipendente.

Dal confronto fra il materiale prodotto dai bambini italiani e stranieri, assumono particolare rilevanza tre aspetti: le modalità di attribuzione di *Valore* alla figura dell'insegnante, la *Somiglianza* dell'altezza fra le figure e gli indicatori riferiti allo sguardo nelle scale di *Coesione* e *Distanziamento*.

### **L'attribuzione di Valore alla figura dell'insegnante.**

Per quanto concerne questa Scala, la stessa percentuale di bambini italiani e stranieri (70%) valorizza nel proprio elaborato la figura del docente. Fra questi, però, i bambini stranieri tendono a disegnare con maggior cura l'insegnante, con riferimento particolare alla sub-scala degli attributi, determinando così un punteggio medio più elevato (4,0 per gli stranieri; 2,7 per gli italiani) sulla Scala dell'attribuzione di Valore, come dimostra l'analisi della varianza attraverso l'ANOVA one-way ( $F = 10,9$ , sig. = 0.001).

**Fig. 1: Femmina, marocchina, 7 anni**

Il riconoscimento del valore della figura dell'insegnante può essere determinato dal fatto che il 75% dei bambini stranieri componenti il nostro campione abbia già avuto esperienze pregresse di scolarizzazione nel paese d'origine ed abbia vissuto in un contesto scolastico che gli ha permesso di attribuire significatività al ruolo dell'insegnante. Il fatto è maggiormente evidente se si considera che nella cultura araba l'insegnante gode di grande potere e autorità, fatto che conferisce alla relazione una forte connotazione asimmetrica. Come detentore del sapere, anche religioso, alla sua persona è riconosciuto un indiscusso rispetto sia da parte del bambino, sia da parte delle famiglie (Ambel, 1998).

#### **La scala di Somiglianza tra le figure: l'altezza.**

Entrambi i gruppi sottolineano la somiglianza con l'insegnante, mettendo però in luce aspetti differenti. La Somiglianza tra il bambino italiano e l'insegnante è resa dalla particolare cura posta nella rappresentazione di attributi simili in entrambe le

figure che spesso presentano una stessa forma e colore nell'abbigliamento e la presenza di accessori (quali occhiali, scarpe, cappelli) affini; pur essendo simili nei dettagli, le rappresentazioni tendono sempre a preservare una differenza di altezza fra la figura dell'insegnante e quella del bambino. A differenza dei bambini italiani, il 71,8% dei bambini magrebini rappresenta inizialmente sé stesso e, solo in un secondo tempo si dedica alla raffigurazione dell'insegnante. Quest'ultima presenta, nell'81,7% dei disegni, la medesima altezza dell'alunno (su una scala da 0 a 2, si registra un valore medio di 0,86 per gli italiani e di 1,46 per gli stranieri;  $F = 10,83$ ,  $sign. = 0,001$ ) anche se registra un maggior dettaglio nella rappresentazione del corpo e degli attributi; l'evidente differenza del disegno di sé fra i due gruppi considerati, potrebbe essere valido spunto per future indagini.

**Fig. 2: Femmina, algerina, 8 anni**



**Le scale di Coesione e di Distanziamento: lo sguardo.**

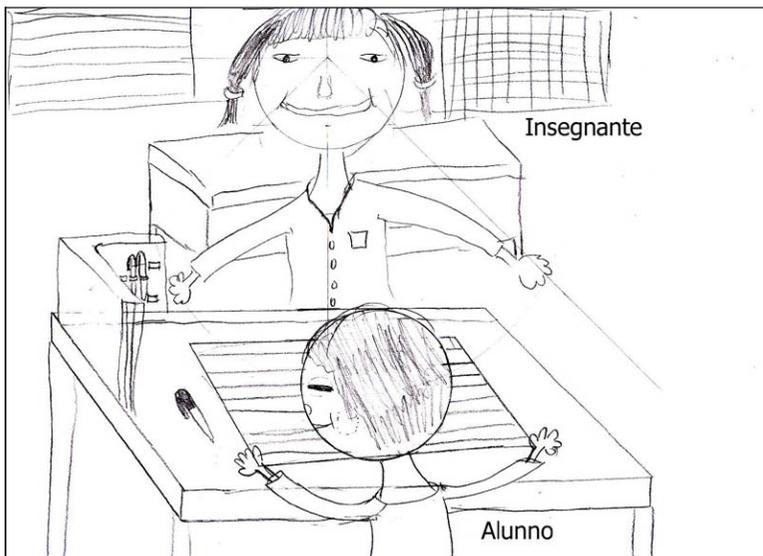
Nelle Scale di Coesione e di Distanziamento si riscontra uno dei dati maggiormente significativi. Fra le sei coppie di indicatori che compongono le due dimensioni, lo Sguardo assume un'importanza notevole nel confronto dei due gruppi.

Occorre premettere che, per poter evincere questo dato è necessario che il bambino sia solito rappresentare l'occhio nella sua completezza, dotato quindi di un contorno

esterno e una pupilla (che nel nostro campione corrisponde al 44%); infatti, solo grazie all'orientamento della pupilla è possibile stabilire che cosa ricada nel campo visivo della figura analizzata. Se il volto o la maggior parte del corpo della seconda figura ricade entro tale campo visivo, si assegna un punto nella Scala di Coesione; diversamente, solo nel caso in cui una delle due figure non comprenda *intenzionalmente* l'altra nel proprio campo visivo, sarà assegnato un punto alla Scala di Distanziamento.

Considerando, dunque, i soli disegni dai quali si può individuare la direzione dello sguardo, osserviamo che il 54% dei bambini italiani, e solo il 16% dei bambini stranieri, include una figura nel campo visivo dell'altro. La tendenza si inverte nella rispettiva sub-scala del Distanziamento, infatti il 43% dei bambini stranieri, e solo il 14% dei bambini italiani, rappresenta uno dei due soggetti con lo sguardo distolto.

**Fig. 3: Maschio, marocchino, 10 anni**



### DISCUSSIONE DEI RISULTATI

A suggerire le differenze più significative tra i due gruppi non sono tanto i dati ricavati dalle Scale considerate, quanto il prodotto grafico nella sua interezza, vale a dire il modo in cui le figure sono rappresentate, l'impiego della linea e la cura nell'eseguire il compito.

Come tutti i comportamenti, anche quello grafico risente della cultura nella quale il bambino è stato formato; con riferimento alle scale considerate, la matrice

culturale è rilevabile soprattutto nella scala di Valore: appare evidente in questa dimensione la grande differenza che gli allievi attribuiscono alla figura dell'insegnante.

Se normalmente il docente è figura di mediazione di un sistema culturale (Inguglia, Lo Coco, 2004), pure la sua figura può acquistare nuovi significati quando si tratta di allievi stranieri: con questi ultimi, infatti, il docente può porsi o può essere vissuto come un elemento di frattura tra la propria cultura di provenienza e la cultura ospitante soprattutto quando i sistemi culturali in questione sono tra loro molto diversi (Quaglia, 2004).

Nella Scala di Somiglianza, infatti, è possibile cogliere nei bambini stranieri un'evidente ambivalenza nella presentazione dell'insegnante: ambivalenza che denuncia da un lato il desiderio di *essere simile all'altro* (come si può riscontrare da alcuni elementi quali l'altezza dei due personaggi, la vicinanza e la somiglianza formale tra le due figure), dall'altro l'assenza di un legame affettivo reale con l'insegnante. Infatti, la maggior parte dei bambini magrebini, a differenza dei bambini italiani, alla richiesta di eseguire il compito, disegna per primo il proprio personaggio e successivamente l'insegnante. Questo dato illustra l'assenza nel bambino straniero di un punto di riferimento esterno a sé, vale a dire che non è l'insegnante il personaggio cui il bambino pensa per primo, ma è lui stesso.

Le riflessioni suggerite dalle prime due Scale trovano conferma anche nell'indicatore riferito allo Sguardo. Guardare o evitare di guardare un'altra persona è indizio in un caso di un desiderio di relazione, nell'altro caso invece, può essere indizio sia di assenza di volontà dello stabilire una relazione sia di rifiuto. L'assenza dello Sguardo dei bambini stranieri potrebbe dunque rappresentare una risposta a una situazione sentita non accogliente o addirittura ostile.

Si potrebbero fare molte riflessioni per trarre indicazioni utili al fine di rendere la scuola un luogo di scambio e di comunicazione, sottolineando che esiste vera comunicazione non quando si veicolano idee, concetti e pensieri di un comune patrimonio, ma soprattutto quando si realizza la comprensione di idee, concetti e pensieri appartenenti a un diverso patrimonio culturale.

## BIBLIOGRAFIA

- Allport G. W., 1954, trad. it. 1976, *La natura del pregiudizio*, Firenze, La Nuova Italia
- Ambel M., 1998, in Operti L. (a c. di), *Cultura araba e società multi-etnica*, Torino, Bollati Boringhieri
- Bombi A.S., Scittarelli G. (1998), *Psicologia del rapporto educativo*, Firenze, Giunti.
- Bombi A.S., Pinto G. (2000), *Le relazioni interpersonali del bambino. Studiare la socialità infantile con il disegno*, Roma, Carocci Editore.

- Chiosso G. (2004), *Teorie dell'educazione e della formazione*, Città di Castello, Mondadori Università.
- Demetrio D., Favaro G. (1992), *Immigrazione e pedagogia interculturale*, Firenze, La Nuova Italia.
- Inguglia C., Lo Coco A., 2004, *Psicologia delle relazioni interetniche. Dalla teoria all'intervento*, Roma, Carocci
- Quaglia (2004), *Interculturalità e identità*. In A. Rossebastiano (a cura di), *Intercultura e Scuola*, Torino, Il Segnalibro.
- Wallnofer G. (2000), *Pedagogia interculturale*, Milano, B. Mondadori.

